



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

11 SETTEMBRE 2018

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA
(TIZIANA LENZO –MARIELLA QUINCI)**



Palermo

Province: [PALERMO](#) [AGRIGENTO](#) [CALTANISSETTA](#) [CATANIA](#) [ENNA](#) [MESSINA](#) [RAGUSA](#) [SIRACUSA](#) [TRAPANI](#)

Cerca nel sito

[METEO](#)

Palermo, la campagna del Centro Amazzone: ripartono le visite e le consulenze

Prevenzione del cancro al seno, servizi di psicologia e sull'alimentazione al via venerdì 14 settembre



11 settembre 2018



Prevenzione del cancro al seno, consulenze psicologiche e sull'alimentazione. Ripartono da venerdì 14 settembre, le attività mediche e teatrali del Centro Amazzone, nella nuova sede all'ex convento dello Spirito Santo al Capo (via dello Spirito Santo al Monte di Pietà).

Tutte le donne avranno la possibilità di effettuare una visita senologica gratuita, prenotandosi al Centro dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13, per iniziare la prevenzione assieme a medici specializzati. Il programma del Centro Amazzone è dedicato anche alle giovani che non rientrano nelle prescrizioni del Sistema sanitario nazionale. Le donne che prenoteranno la loro prima visita, saranno registrate, con la propria storia medica, e aggiornate con informazioni sulla prevenzione al tumore al seno.

Oltre alle visite senologiche, saranno offerte anche consulenze sull'alimentazione, che accompagna la cura della propria salute e il percorso terapeutico. Il programma di prevenzione e di sostegno delle pazienti include, anche, la consulenza psicologica per la famiglia che deve imparare a convivere con una paziente oncologica.

Questo servizio fa parte del "Progetto Lea", nato dalla donazione dei familiari di una ex paziente del centro, ed è aperto a tutte le patologie oncologiche femminili. Il ventaglio di opportunità di protezione dal cancro al seno contiene ancora un programma di strategie di difesa degli elementi nocivi alla salute provenienti dall'ambiente, dalla casa al luogo di lavoro. E, poi, i laboratori teatrali in cui imparare ad ascoltare il proprio corpo, a conoscerne le risorse profonde e a utilizzarle nei momenti di crisi.

Per prenotare la propria visita o una consulenza è possibile chiamare i numeri 0917407357, 3500342349 e 3477255485, dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 13.

[Mi piace](#) Piace a 125.664 persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

GUARDA ANCHE

CONTENUTI SPONSORIZZATI DA TABOOLA

Bagno: le nuove tendenze dal Salone del Mobile
Aste Immobiliari

a Palermo

Scegli una città

Palermo

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca

NECROLOGIE

Per pubblicare un necrologio chiama il numero verde

ATTIVO DA LUNEDÌ
A DOMENICA DALLE
ORE 10 ALLE ORE 21[Ricerca necrologi pubblicati »](#)

TIRA FUORI LO SCRITTORE CHE È IN TE

NARRATIVA, POESIA, FUMETTI, SAGGISTICA

Pubblica il tuo libro

Daniela Mirisola
Gregorio che lustrava le suole

Gregorio che lustrava le suole

Daniela Mirisola
NARRATIVA

Sanità, Asp Tp: incontro tra medici e giornalisti su comunicazione

PALERMO - L'informazione integrata in Sanità e la gestione della "crisis communication".

È questo il tema dell'incontro organizzato dalla sezione di Trapani dell'Associazione siciliana della stampa, con l'Ordine dei giornalisti e in collaborazione con l'Azienda Sanitaria Provinciale trapanese.

Il corso, che è valido ai fini della Formazione professionale continua dei giornalisti, si terrà al palazzo Ulivo della Cittadella della Salute, a Erice Valle, oggi 11 settembre, dalle 9,30 alle 13. Giovanni Bavetta, commissario Asp Trapani, interverrà sulle Linee guida dell'organizzazione ospedaliera e territoriale di un'Asp; Antonella La Commare, responsabile

servizi Comunicazione e Formazione - Asp Trapani, interverrà sul Bilancio sociale di un'azienda sanitaria; Salvatore Requirez, direttore sanitario Asp e già Dirigente del servizio Prevenzione della salute - assessorato regionale alla Salute, interverrà su Crisis management e crisis communication nella prevenzione sanitaria; Guido Monasta, giornalista, già addetto stampa assessorato regionale alla Salute, su come gestire l'informazione nella sanità in situazioni di crisi. Modera Vito Orlando, responsabile Ufficio stampa Asp e segretario provinciale Assostampa.

L'incontro, si legge in una nota, è aperto anche ai dirigenti medici dell'Asp, che devono semplicemente inviare una mail di adesione a: formazione@asptrapani.it. Mentre i giornalisti devono iscriversi all'evento tramite la piattaforma Sigef.



Il centrodestra verso l'accordo così il Cencelli del sottogoverno



EMANUELE LAURIA

Musumeci va alla partita delle nomine. Con discrezione, nei palazzi cui ha imposto la consegna del silenzio, il presidente della Regione, i suoi più stretti collaboratori (in primis l'assessore alla Salute Ruggiero Razza) e gli alleati stanno mettendo a punto la manovra che entro fine settembre dovrebbe riscrivere la mappa del sottogoverno, chiudendo una fase di commissariamento che doveva essere breve, limitata al periodo pre-elettorale, e invece si sta prolungando sino alla vigilia del primo compleanno della giunta. Ci sono enti di peso, quelli che (almeno un tempo) erano veri e propri baronati, nell'elenco del sottogoverno che si sta stilando. Emergono i primi nomi. Il tentativo sarà quello di indicare tecnici. Ma c'è già una ripartizione degli incarichi fra le forze politiche che compongono la maggioranza non molto distante dal vecchio, caro, manuale Cencelli mai abbandonato da partiti di ogni schieramento.

Chiuse, non senza fatica, le nomine di Riscossione, Sas, Ast, Aran, Interporti (con ampie concessioni a Forza Italia), Musumeci e Razza maneggiano la patata bollente della Sanità. Primo nodo quello della Seus, per la quale si lavora a una trasformazione in azienda regionale a tutti gli effetti attraverso una convenzione con l'azienda che si occupa dell'emergenza-urgenza in Lombardia. Nei giorni scorsi era circolata la voce secondo cui, a capo della Seus, potrebbe andare **Alberto Zoli**, oggi dirigente generale dell'ente lombardo (Areu) che gestisce il I18. Ma Zoli probabilmente avrà il ruolo di soggetto attuatore, di supervisor, del processo di trasformazione. Il vertice della nuova azienda siciliana dovrebbe essere un altro dirigente dell'Areu, **Francesco Nicola Zavattaro**, già a capo di un'azienda sanitaria in Abruzzo e docente della Bocconi. La sintonia con la Regione Lombardia guidata dal leghista Fontana è confermata. Giovedì la giunta dovrebbe deliberare la revoca dei

I personaggi



Manager Francesco Nicola Zavattaro, direttore amministrativo della società che gestisce il "118" lombardo, è in pole per la presidenza della nuova Seus



Ex assessora Ester Bonafede potrebbe andare alla Foss ma Musumeci ha manifestato avversione verso la nomina di ex deputati e componenti di giunta



Il dopo-Ingroia Massimo Dell'Utri, avvocato, già vicepresidente Irlis e candidato alla Provincia di Caltanissetta in epoca cuffariana, potrebbe guidare Sicilia digitale



commissariamenti di aziende sanitarie e ospedaliere fatti dal governo Crocetta. A quel punto, nel giro di qualche giorno, si procederà al rinnovo dei commissari, in vista della nomina dei manager prevista per ottobre. Non saranno confermati i commissari delle aziende Cervo-Villa Sofia (**Maurizio Aricò**) e del Policlinico di Messina (**Michele Vullo**), mentre c'è uno spiraglio per la conferma di **Gaetano Sirna** (Asp Messina) malgrado i raggiunti limiti di età. Occhi puntati soprattutto sul Civico, il cui commissario Giovanni Migliore ha lasciato con destinazione Bari. Al suo posto l'assessore al Territorio Salvatore Cordaro vorrebbe indicare il direttore sanitario del Policlinico di Palermo **Maurizio Montalbano**, ma su questa nomina c'è la perplessità del governatore e di Razza. I popolari autonomisti, soggetto

cui fa riferimento Cordaro (con Saverio Romano), probabilmente esprimeranno invece il nome del nuovo presidente di Sicilia Digitale: in pole position c'è l'avvocato amministrativista **Massimo Dell'Utri**, che in epoca cuffariana fu vicepresidente dell'Irlis e candidato alla presidenza della Provincia di Caltanissetta. La guida di Siciliaacque dovrebbe andare a **Giuseppe Di Stefano** (ex Sas), in quota Forza Italia. Al partito di Berlusconi spetta anche il consorzio autostrade, ente alle prese con forti difficoltà economiche e gestionali: possibile, al momento, l'indicazione di un tecnico gradito all'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, d'intesa con Musumeci. All'Udc toccherà l'Irca, l'ente che nasce dalla fusione (deliberata per legge) fra Ircac e Crias, e forse anche l'Irsap, istituto caro alla

Confindustria di Montante per il quale Musumeci ha però in mente un riassetto profondo. L'idea, se non quella di smantellarlo, è di prevederne una forma di gestione da parte delle aziende. C'è poi il caso Foss, la fondazione dell'orchestra sinfonica siciliana, per la quale si punta su **Ester Bonafede**, nome che si scontra con la manifestata ritrosia di Musumeci verso scelte che premiano ex deputati e assessori di Crocetta. L'Eas, in questo puzzle, va a Fratelli d'Italia, mentre l'Ente di sviluppo agricolo - attualmente guidato dal forzista **Nicola Calderone** - dovrebbe tornare «nella disponibilità» del presidente della Regione. Cosa sarà, dell'ente di cui Musumeci ha annunciato con forza la soppressione, è una delle incognite di quest'autunno delle nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La buona notizia I neuroni non si perdono con l'età

Una smentita ci farà piacere: non è vero che quando invecchiamo i nostri neuroni muoiono in massa. Lo spiega Christopher von Bartheld, dell'Università del Nevada, sul

Journal of Chemical Neuroanatomy: con l'età il cervello si restringe perché si addensa, non perché si impoverisce di cellule. I neuroni si fanno più stipati, ma nelle persone sane il loro numero resta quasi invariato: nell'intera vita cala solo del 2-4%. E a proposito dell'alcolica Society for Neuroscience

statunitense spiega che un abuso continuato fa danni enormi alla mente e al fisico, ma più che uccidere in massa i neuroni li danneggia, il che lascia più speranze per chi riesce a smettere. «Possono però esserci perdite irreversibili in alcune aree più delicate, come la corteccia frontale», precisa von Bartheld.

Come pensiamo

Basta fake il cervello funziona così

Dalle differenze alle potenzialità
inespresse: ecco i falsi miti

di GIOVANNI SABATO

Mangiare zuccheri riduce l'attenzione. Esercizi dedicati migliorano il coordinamento tra emisfero destro e sinistro. Ciascuno impara meglio usando il proprio stile di apprendimento, orale, visivo o manuale. Sono convinzioni diffuse, anche fra gli allenatori, mostrate su *Frontiers in Psychology* da Richard Bailey, dell'International Council of Sport Science di Berlino. E sono sbagliate: sono alcuni dei tanti miti sul cervello che continuano a ingannare sportivi e musicisti, consulenti e insegnanti; insomma un po' tutti noi. Includi, a volte, gli addetti ai lavori.

Non ne sono immuni gli sceneggiatori. Nel film *Lucy* di Luc Besson, la protagonista impara il cinese all'istante, comunica per telepatia, muove oggetti col pensiero grazie a un farmaco prodigioso che le fa

usare per intero il suo cervello, anziché solo il 10% come tutti noi. Perché l'idea che useremmo solo un decimo del nostro cervello è uno dei miti più diffusi. Come sia nato non è chiaro, spiega Scott Lilienfeld, psicologo alla Emory University di Atlanta e coautore del libro *I grandi miti della psicologia popolare* (Raffaello Cortina). Forse è stata la scoperta negli anni Trenta del secolo scorso della "corteccia silente", vaste aree cerebrali che sembravano non fare nulla, ma di cui si sono poi scoperte funzioni essenziali. Alcuni miti hanno un fondo di verità, ma questo no. «Il cervello consuma tantissima energia e se una parte non ci servisse, l'evoluzione l'avrebbe eliminata», osserva Lilienfeld. Le immagini cerebrali confermano che c'è attività in tutto l'organo, anche quando riposiamo. E se un arto viene amputato, l'area della corteccia

che lo controllava viene subito reclutata dalle aree vicine per i loro compiti. Ma il mito persiste perché asseconda l'idea seducente di grandi capacità inespresse, che potremmo sfruttare – dalle lingue alla musica, dal lavoro allo sport – se solo ci applicassimo. E questo assecondare le nostre aspettative, i desideri e i preconcetti è il segreto del successo di molti miti secondo Christian Jarrett, psicologo che segue il tema sul sito della British Psychological Society. Come quello che vuole l'emisfero destro creativo e quello sinistro razionale.

Altrettanto fasciosa è infatti l'idea di un cervello diviso in due, l'emisfero destro creativo contro il sinistro analitico e razionale, potente metafora che incarna nella materia cerebrale i due aspetti del nostro pensiero. È un'idea molto gettonata da guru dell'autoaiuto, consulenti, e oggi dalle app «per potenziare la mente». Qui un fondo di verità c'è perché i due emisferi non sono equivalenti: di norma per esempio il sinistro predomina nel linguaggio e il destro nelle emozioni. Ma queste funzioni sono tutt'altro che esclusive, e ogni compito complesso coinvolge entrambe le metà, che comunicano attraverso il grosso fascio nervoso che le collega, il corpo calloso. Il mito è nato proprio da persone a cui, per curare un'epilessia intrattabile, veniva tagliato il corpo calloso: allora i due emisferi agivano in modi molto distinti. Ma è una situazione che non rispecchia la normalità. «Non c'è un emisfero dominante che fa tutto: nessuno dei due può far nulla senza l'altro ed è inutile cercare di svilupparne uno solo», dice Egidio D'Angelo, neuroscienziato all'Università di Pavia e partner dello Human Brain Project europeo. Anche i compiti in cui una metà prevale, poi, non si inquadrano in categorie: «nel pensiero matematico, per esempio, la parte analitica è più competenza dell'emisfero sinistro, quella geometrica del destro. Non c'è un emisfero della matematica» spiega D'Angelo.

Simile è il discorso sul cervello maschile e femminile: alcune differenze ci sono, ma non si prestano a distinzioni stucchevoli del tipo "la donna emotiva contro l'uomo razionale". È falso che le donne usino i due emisferi in modo più equilibrato, o che le differenze cerebrali spieghino quelle di comportamento. Anzi, i due sessi hanno spesso prestazioni simili anche in quei compiti in cui tendono a usare il cervello in modo diverso. E lo stesso vale per le dimensioni: il cervello maschile è in media un po' più grande, ma non è chiaro se abbia più neuroni, e comunque il quoziente intellettivo medio è indistinguibile.

Di miti ce ne sono tanti, alcuni innocui e altri meno. Alcuni col tempo perdono fiato, altri sono incredibilmente tenaci – osserva Jarrett – e questi sono i favoriti da guru e persuasori. «Non abbiamo dati per dire se i miti stiano guadagnando o perdendo terreno. Uno dei più pericolosi, l'idea che i vaccini favoriscano l'autismo, negli USA pare in calo. Ma senz'altro, rispetto a quando abbiamo scritto il libro, oggi col web le false idee si propagano in modo più rapido e pervasivo, e anche per i più informati è sempre più difficile raccapezzarsi», chiosa Lilienfeld.

abbvie

L'INNOVAZIONE
GUIDA LA NOSTRA
SCIENZA.
LA VITA DELLE
PERSONE GUIDA
IL NOSTRO IMPEGNO.

AbbVie è un'azienda
biofarmaceutica globale,
fortemente orientata
all'innovazione e specializzata
nello sviluppo di terapie avanzate
per patologie gravi
e malattie croniche.

Avere un impatto significativo
sulla vita delle persone è,
per noi, più di una promessa.
È il nostro obiettivo.

abbvie.it



Il centrodestra verso l'accordo così il Cencelli del sottogoverno



EMANUELE LAURIA

Musumeci va alla partita delle nomine. Con discrezione, nei palazzi cui ha imposto la consegna del silenzio, il presidente della Regione, i suoi più stretti collaboratori (in primis l'assessore alla Salute Ruggiero Razza) e gli alleati stanno mettendo a punto la manovra che entro fine settembre dovrebbe riscrivere la mappa del sottogoverno, chiudendo una fase di commissariamento che doveva essere breve, limitata al periodo pre-elettorale, e invece si sta prolungando sino alla vigilia del primo compleanno della giunta. Ci sono enti di peso, quelli che (almeno un tempo) erano veri e propri baronati, nell'elenco del sottogoverno che si sta stilando. Emergono i primi nomi. Il tentativo sarà quello di indicare tecnici. Ma c'è già una ripartizione degli incarichi fra le forze politiche che compongono la maggioranza non molto distante dal vecchio, caro, manuale Cencelli mai abbandonato da partiti di ogni schieramento.

Chiuse, non senza fatica, le nomine di Riscossione, Sas, Ast, Aran, Interporti (con ampie concessioni a Forza Italia), Musumeci e Razza maneggiano la patata bollente della Sanità. Primo nodo quello della Seus, per la quale si lavora a una trasformazione in azienda regionale a tutti gli effetti attraverso una convenzione con l'azienda che si occupa dell'emergenza-urgenza in Lombardia. Nei giorni scorsi era circolata la voce secondo cui, a capo della Seus, potrebbe andare **Alberto Zoli**, oggi dirigente generale dell'ente lombardo (Areu) che gestisce il I18. Ma Zoli probabilmente avrà il ruolo di soggetto attuatore, di supervisor, del processo di trasformazione. Il vertice della nuova azienda siciliana dovrebbe essere un altro dirigente dell'Areu, **Francesco Nicola Zavattaro**, già a capo di un'azienda sanitaria in Abruzzo e docente della Bocconi. La sintonia con la Regione Lombardia guidata dal leghista Fontana è confermata. Giovedì la giunta dovrebbe deliberare la revoca dei

I personaggi



Manager Francesco Nicola Zavattaro, direttore amministrativo della società che gestisce il "118" lombardo, è in pole per la presidenza della nuova Seus



Ex assessora Ester Bonafede potrebbe andare alla Foss ma Musumeci ha manifestato avversione verso la nomina di ex deputati e componenti di giunta



Il dopo-Ingroia Massimo Dell'Utri, avvocato, già vicepresidente Irlis e candidato alla Provincia di Caltanissetta in epoca cuffariana, potrebbe guidare Sicilia digitale



commissariamenti di aziende sanitarie e ospedaliere fatti dal governo Crocetta. A quel punto, nel giro di qualche giorno, si procederà al rinnovo dei commissari, in vista della nomina dei manager prevista per ottobre. Non saranno confermati i commissari delle aziende Cervo-Villa Sofia (**Maurizio Aricò**) e del Policlinico di Messina (**Michele Vullo**), mentre c'è uno spiraglio per la conferma di **Gaetano Sirna** (Asp Messina) malgrado i raggiunti limiti di età. Occhi puntati soprattutto sul Civico, il cui commissario Giovanni Migliore ha lasciato con destinazione Bari. Al suo posto l'assessore al Territorio Salvatore Cordaro vorrebbe indicare il direttore sanitario del Policlinico di Palermo **Maurizio Montalbano**, ma su questa nomina c'è la perplessità del governatore e di Razza. I popolari autonomisti, soggetto

cui fa riferimento Cordaro (con Saverio Romano), probabilmente esprimeranno invece il nome del nuovo presidente di Sicilia Digitale: in pole position c'è l'avvocato amministrativista **Massimo Dell'Utri**, che in epoca cuffariana fu vicepresidente dell'Irlis e candidato alla presidenza della Provincia di Caltanissetta. La guida di Siciliaacque dovrebbe andare a **Giuseppe Di Stefano** (ex Sas), in quota Forza Italia. Al partito di Berlusconi spetta anche il consorzio autostrade, ente alle prese con forti difficoltà economiche e gestionali: possibile, al momento, l'indicazione di un tecnico gradito all'assessore alle Infrastrutture Marco Falcone, d'intesa con Musumeci. All'Udc toccherà l'Irca, l'ente che nasce dalla fusione (deliberata per legge) fra Ircac e Crias, e forse anche l'Irsap, istituto caro alla

Confindustria di Montante per il quale Musumeci ha però in mente un riassetto profondo. L'idea, se non quella di smantellarlo, è di prevederne una forma di gestione da parte delle aziende. C'è poi il caso Foss, la fondazione dell'orchestra sinfonica siciliana, per la quale si punta su **Ester Bonafede**, nome che si scontra con la manifestata ritrosia di Musumeci verso scelte che premiano ex deputati e assessori di Crocetta. L'Eas, in questo puzzle, va a Fratelli d'Italia, mentre l'Ente di sviluppo agricolo - attualmente guidato dal forzista **Nicola Calderone** - dovrebbe tornare «nella disponibilità» del presidente della Regione. Cosa sarà, dell'ente di cui Musumeci ha annunciato con forza la soppressione, è una delle incognite di quest'autunno delle nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione

Ferie non godute

Servizio a pag. 3

Corte di Cassazione: l'ordinanza n. 20091 dello scorso 30 luglio ha modificato radicalmente la giurisprudenza

Ferie non godute, no all'indennità sostitutiva

Al centro della vicenda un medico che vantava 246 giorni accumulati in oltre dieci anni di servizio

ROMA - Nel corso dell'anno le vacanze sono necessarie per ricaricare le "batterie" e ripartire. Quando spettano di diritto, infatti, non bisogna mai rinunciare. Accumulare giorni di ferie non godute per poi richiedere un'indennità sostitutiva non è più così semplice. Lo ha stabilito la Cassazione con ordinanza n. 20091 del 30 luglio 2018, respingendo le richieste di un ex dirigente dell'azienda sanitaria di Reggio Emilia che aveva chiesto un'indennità sostitutiva dei 246 giorni di ferie accumulati in dieci anni di servizio.

La Suprema Corte ha modificato completamente quanto già stabilito nel recente passato e affermando che nel settore pubblico la mancata fruizione delle ferie di per sé non dà alcun diritto alla loro monetizzazione in favore del lavoratore, a meno che questi riesca a provare che la mancata fruizione dei giorni di riposo sia stata causata da "eccezionali e motivate esigenze di servizio o da cause di forza maggiore".

L'ex primario che ha lavorato presso la Ausl di Reggio Emilia dal 1993 al 2003, in seguito è andato a dirigere un altro reparto di ortopedia presso un ospedale in provincia di Padova ed ha chiesto l'indennità sostitutiva dall'azienda reggiana. In primo grado il dirigente aveva ottenuto l'indennizzo poi negato invece dalla Corte di Appello di Bologna, così ha deciso

di effettuare ricorso in Cassazione, sostenendo che "la carenza dell'organico al 50%" aveva reso difficile programmare un piano ferie compatibile con le esigenze del reparto.

Il medico aveva già usufruito di 171 giorni di congedi aggiuntivi per rischio radiologico quando invece da contratto sono 115 quelli previsti: "I giorni di riposo di cui ha goduto il ricorrente principale, - recita la sentenza - settimanalmente e continuativamente (171 giornate per la precisione), in base a quanto attestato dal sistema di rilevazione delle presenze - il quale, tuttavia, non giunge a scorporare autonomamente le ferie dai riposi - avrebbero dovuto ritenersi già come

compensativi del diritto asseritamente violato, poiché il numero dei riposi goduti risulta superiore a quello spettante al ricorrente principale per contratto (115 giorni)".

"Con il terzo motivo censura - aggiunge la sentenza -, infine, la non equiparabilità alle ferie delle giornate di congedo aggiuntivo per rischio radiologico ai fini del calcolo dell'indennità sostitutiva pretesa dal dirigente"; data la particolare natura

del diritto ai congedi aggiuntivi per rischio radiologico, riconosciuti a fronte di particolari condizioni di esposizione a fonte radioattiva dei lavoratori, le relative giornate, avrebbero dovuto essere fruito a pena di decadenza nell'anno di pertinenza, e non sono, perciò, monetizzabili".

La Cassazione, dunque, ha rigettato il ricorso e condannato l'ex primario al pagamento delle spese processuali: "Condanna il ricorrente al rimborso nei confronti della contro-ricorrente delle spese del giudizio di legittimità, che liquida in euro 4000 per compensi professionali, oltre alle spese forfetarie nella misura del 15 per cento, agli esborsi liquidati in euro 200 e agli accessori di legge. Assorbito il

Le vacanze spettano di diritto e quindi non bisogna mai rinunciare. Ricorso rigettato, l'ex primario costretto a pagare le spese processuali



ricorso incidentale".

Antonino Lo Re
Twitter: @AntoninoLoRe



Quando vince l'istinto, manteniamo il punto. Anche se in torto



Quando prendiamo decisioni di pancia siamo più propensi a sentirle come nostre e a difenderle. E se in alcuni casi questo può trasformarsi in un vantaggio, non sempre gioca a nostro favore, racconta oggi uno studio su Emotion

di ANNA LISA BONFRANCESCHI

Stampa

ABBONATI A



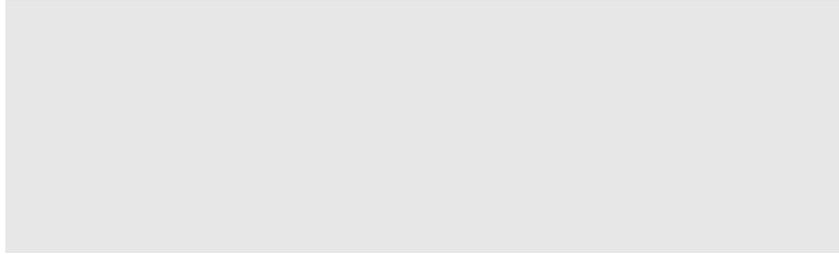
10 settembre 2018

LE DECISIONI sono sempre *doppie*. Non solo si è chiamati a scegliere qualcosa, ma nel farlo possiamo usare anche modi diversi. Possiamo per esempio, semplificando al massimo, scegliere dopo attenta valutazione, dopo aver pesato i pro e i contro, in maniera del tutto logica e razionale o, di contro, possiamo farlo di pancia, come più ci sentiamo. E quando agiamo in questo modo, racconta oggi uno studio pubblicato su *Emotion* dell'*American Psychological Association*, siamo generalmente più disposti a difendere le nostre scelte e a mantener loro fede. In un meccanismo che chiama in causa anche il modo in cui le scelte riescono o meno a rappresentarci, ma che non sempre si rivela appropriato.

•SCELTE E SCELTE: DAL LETTORE DVD ALLE TAZZE

Gli autori della ricerca sono **Sam Maglio** della University of Toronto Scarborough e **Taly Reich** della Yale University, entrambi esperti di marketing, un campo dove il processo decisionale la fa da padrone. Nel loro studio hanno chiesto a circa 450 persone di compiere delle decisioni, allestendo esperimenti di tipo diverso durante i quali i partecipanti erano chiamati a scegliere ora un lettore dvd, ora delle tazze o un ristorante. Decisioni che i ricercatori invitavano a prendere o in maniera più razionale o di pancia. Gli scienziati poi sottoponevano i partecipanti a una serie di domande o test per capire quanto la scelta fatta riflettesse la propria personalità, quanto li rispecchiasse.

PUBBLICITÀ



•PIU' SENTITE LE SCELTE DI PANCIA

A scelte fatte quello che i ricercatori hanno osservato è che in generale quelle di pancia erano viste come più personali, rispondevano di più all'immagine che i partecipanti avevano di sé. Ma non solo: le scelte poco ragionate erano anche quelle più strenuamente difese, più facilmente condivise (ad esempio, quando i partecipanti erano chiamati a pubblicizzare la scelta di un ristorante), oltre che sentite.

Un chiaro segno, scrivono gli autori, del legame che unisce sensazioni e percezione del proprio sé. "Molta della saggezza popolare suggerisce che dovremmo evitare la trappola dell'intuizione perché un'attenta valutazione è ritenuta la strada più sicura per compiere delle buone scelte, ma non possiamo sfuggire quello che sentiamo – commenta Maglio – la nostra ricerca suggerisce che le persone che si focalizzano sui loro sentimenti nel prendere le decisioni arrivano a vedere quello che hanno scelto per sé come più consistente con quello che è essenziale, vero e fermo riguardo se stessi". E sono più propensi a difendere le loro scelte. Ma non sempre è un bene, anzi.

•DIFESE RISCHIOSE

I ricercatori però sottolineano anche come assecondare l'istinto e le sensazioni, rimanendo fermi sulle proprie decisioni, non è sempre una scelta gratificante né perseguibile: se in alcuni casi mantenere il punto può rivelarsi un comportamento abbastanza benefico (per esempio aiutandoci ad andare in palestra le tre volte a settimane che ci siamo promessi a inizio anno), in altri il rischio è quello di ancorarsi troppo alle proprie idee, con il pericolo di isolarsi e cadere in estremismi. Un esempio: "Quando le nostre attitudini politiche si compiono in modo intuitivo e ci convincono del fatto che abbiamo ragione, siamo restii a considerare di poter essere, anche poco, in torto", spiega Maglio, "un po' di apertura mentale e sana ponderazione non sono così male dopo tutto".

[Mi piace](#) Piace a 3,6 mln persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

GUARDA ANCHE

CONTENUTI SPONSORIZZATI DA TABoola

Così si diagnostica un infarto

Sportello Cuore

Ponte Morandi, il passaggio dell'auto 7 minuti prima del crollo: un nuovo video acquisito dalla procura

Asia Argento esclusa da X Factor 2018, la rabbia di Agnelli: 'È stato uno schifo'

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 — Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

Trapianto riuscito ma scuola "vietata": ci sono bimbi no vax

► Treviso, leucemia a 8 anni: a rischio per la presenza di alunni non vaccinati

Ha otto anni ma da domani, mentre tutti i suoi amici affronteranno il primo giorno di scuola, lui dovrà restare a casa. Già perché Andrea (nome di fantasia), dopo aver sconfitto la leucemia non può sedere in classe con gli altri alunni. Il motivo? Alcuni di loro non sono vaccinati. Una situazione che potrebbe compromettere la sua salute. A sollevare il caso è stata una dot-

toressa di Castelfranco, Oriana Maschio, che ha denunciato: «Siamo alla follia».

Pellizzari a pagina 10

Ci sono troppi no-vax in classe bimbo a casa dopo il trapianto

► Nel Trevigiano un alunno con la leucemia non andrà a scuola a causa di 8 compagni ► Sottoposto alla chemioterapia il suo fisico è a rischio. Il medico: «Una follia»

TREVISO Ha otto anni ma da domani, mentre tutti i suoi amici partiranno con lo zaino in spalla per il primo giorno di scuola, lui dovrà restare a casa. Già, perché Andrea, nome di fantasia che abbiamo scelto per raccontare questo caso senza renderlo identificabile, dopo aver sconfitto la leucemia non può sedere in classe insieme agli altri alunni. Il motivo? Alcuni di loro non sono vaccinati. Una situazione che per lui, sottoposto a diversi trattamenti chemioterapici, potrebbe compromettere la sua salute. Per la scuola dell'obbligo del resto c'è tempo fino al 31 ottobre per presentare la documentazione che certifichi il completamento del percorso vaccinale dei bambini. E, mentre nel caso dei nidi e delle elementari la mancata presentazione della documentazione, in questo caso necessaria prima dell'inizio dell'anno scolastico, è causa di esclusione, alle primarie l'unica sanzione prevista dalla legge per i genitori che non abbiano vaccinato nei tempi i propri figli è il pagamento di una multa.

LA MALATTIA

La situazione in cui si trova Andrea e la sua famiglia, che abitano in provincia di Treviso, è assurda. A sollevare il caso è stata una dottoressa di Castelfranco, che ieri ha condiviso la questione, raccontando in for-

ma del tutto anonima la storia di "Andrea" su Facebook. «Sono stordita. Incontro un'amica pediatra. Eravamo assieme in macchina un anno fa quando da Padova arrivò la notizia - ha scritto la dottoressa Oriana Maschio -: il bimbo con la febbre alta da sei giorni aveva un bruttissimo emocromo e si confermeva la più terribile delle leucemie, il mostro che a noi medici fa venire i brividi: leucemia mieloidica acuta. Lei iniziò a piangere: chissà se ce l'avrebbe fatta». Andrea è un bambino allegro, ha una famiglia che gli vuole bene e ha superato il grosso ostacolo che la vita gli ha messo davanti. «Oggi ho chiesto alla pediatra come sta Andrea, che ora ha otto anni: racconta la dottoressa Maschio - "Bene"! mi risponde con un sorriso, è stata dura ma ora sta meglio grazie al trapianto di midollo della sorellina di dieci anni». La dottoressa è felice: «Gioisco per lui, ha l'età di Edo, il mio amato nipote, campione di scala quaranta».

IL PARADOSSO

Ma ora c'è un altro problema. «Non possiamo mandarlo a scuola, ci sono cinque bambini non vaccinati nella sua classe e, vivendo in un paese non c'è alternativa, nell'altra classe ce ne sono altri tre». Ecco la questione di difficile soluzione, quasi un rebus, sottoposta dal

medico alla pubblica opinione, sul web. Il bambino, che da domani avrebbe dovuto andare a scuola, invece di raggiungere i suoi amici e compagni di classe come tutti gli altri, domani rimarrà con i suoi genitori. E non si sa fino a quando, perché nella sua classe effettivamente i bambini non sono tutti vaccinati. «Ma dico, siamo in un paese civile? Siamo nel 2018 ed esiste questa gente stupida che trova in politici imbecilli una voce, gente che sproloquia dimenticando che non pratichiamo più l'antivaiolosa - è l'opinione della dottoressa - visto che l'organizzazione mondiale della sanità ha confermato che l'ultimo caso di vaiolo al mondo risale al 1978». In astratto, se in tutte le altre classi ci fossero bambini non vaccinati, il bambino dovrebbe andare all'estero «a cercare una classe di bambini vaccinati raggiungendo un altro paese», ipotizza la dottoressa Maschio.

L'AZIENDA SANITARIA

«Questo è un caso che ancora non ci siamo trovati ad affrontare concretamente - chiarisce il direttore generale Usl Francesco Benazzi - Effettivamente è una situazione che può porsi per un bambino che abbia superato una leucemia o per altri bambini immunodepressi: è opportuno che non frequentino bambini non vaccina-

ti. Le vaccinazioni sono fondamentali». Cosa fare? «Noi dobbiamo rispettare la normativa nazionale, non possiamo escludere i bambini non vaccinati dalle elementari. Ma abbiamo la possibilità di garantire l'immunità al bambino». L'Usl dispone dell' "anagrafe dei bambini vaccinati". «La pediatra, valutata la situazione, in un caso del genere potrebbe contattare l'Usl per trovare insieme una soluzione, individuando una classe con bambini che siano tutti vaccinati». Certo, il disagio per il bambino, che si troverebbe a cambiare compagni di classe, resterebbe. «Comprendiamo benissimo la delicatezza del caso e siamo qui pronti a trovare insieme la soluzione migliore con la massima disponibilità», rassicura Benazzi. Non sappiamo dove abita Andrea, ma rappresenta tutti i bambini che si trovano in una situazione così delicata. È già

successo che la famiglia di una bambina immunodepressa, costretta a restare a casa da una scuola materna a causa dei no vax, abbia scelto le vie legali, denunciato l'istituto per omissione d'atti d'ufficio. Ma questo è un caso tutto nuovo.

Maria Chiara Pellizzari

**GRAZIE AL MIDOLLO
DONATO DALLA
SORELLA IL PICCOLO
DI 8 ANNI STA MEGLIO
MA NON PUÒ STARE
CON NON VACCINATI**

**ATTUALMENTE
I GENITORI
HANNO TEMPO
FINO AL 31 OTTOBRE
PER PRESENTARE
LA CERTIFICAZIONE**



CAMPANELLA IMPOSSIBILE Un bambino di 8 anni trevigiano domani non potrà essere a scuola per colpa di compagni no vax

tuttosalute

DALLA PARTE DEI MALATI

GLI SCENARI DELLA LOTTA ALLA MALATTIA PIÙ TEMUTA

Odissea Alzheimer

Niente cure risolutive e il segreto è capire i segni premonitori

FABIO DI TODARO

Ultimo anno, sul fronte dell'Alzheimer, è stato costellato da insuccessi. Due possibili nuovi farmaci - bapinizumab e interpiridina - hanno disatteso le aspettative. Le molecole avevano l'obiettivo di eliminare le placche di beta-amiloide dal cervello, uno dei marcatori della più comune forma di demenza. Senza successo.

«Ci sono 50 molecole in fase di sperimentazione, a volte anche abbastanza avanzata - ragiona Claudio Mariani, ordinario di neurologia all'Università di Milano e presidente dell'Associazione per la Ricerca sulle Demenze (Ard) -. Il problema è che, una volta rimossa l'amiloide, molti cervelli non tornano al punto di partenza: il danno è irreversibile». Motivo per cui, piuttosto che attendere la pillola «magica», l'auspicio diventa un altro: riconoscere le persone affette da un lieve declino cognitivo per trattarle a scopo quasi profilattico. Dato che la malattia inizia molto prima che si manifesti, più di un indizio fa pensare che i farmaci sopraci-

tati, se somministrati prima o all'inizio del deposito dell'amiloide, possano porre un argine all'Alzheimer.

Al via «Interceptor». Come individuare le persone da curare con gli «spazzini» dell'amiloide, evitando che ad assumere i farmaci sia chi non ne ha bisogno? È questo l'obiettivo che gli specialisti italiani si sono prefissati con «Interceptor», un progetto su cui il ministero della Salute e l'Agenzia del Farmaco sono pronti a investire quattro milioni di euro per «individuare il biomarcatore o l'insieme di molecole più accurato in modo da completare una diagnosi di declino cognitivo lieve, fornendo ai cittadini libero accesso a questo screening preventivo ed, eventualmente, a una cura», dice Paolo Maria Rossini, responsabile della struttura di neurologia del Policlinico Gemelli di Roma e coordinatore del progetto che è pronto a partire, arruolando 400 pazienti.

Identificare i pazienti. Potendo predire con accuratezza la conversione della diagnosi di declino cognitivo in Alzheimer, dopo due o tre anni di

«follow-up», si spera di identificare i pazienti che potranno beneficiare di (eventuali) nuove terapie. Ai soggetti coinvolti - già affetti da una forma di declino lieve - sarà somministrato un test neuropsicologico per valutare la performance cognitiva. Poi saranno sottoposti a una serie di esami: a un elettroencefalogramma, a una risonanza magnetica, alla «Fdg Pet» (per misurare il metabolismo cerebrale) e alla «Pet amiloide» (che rileva le proteine beta-amiloide e tau), oltre che al dosaggio di alcune proteine su campioni di liquor cefalorachidiano e all'esame del Dna così da valutare il rischio genetico. Attraverso questi sette biomarcatori si punta a misurare l'evoluzione della malattia con più precisione.

Declino cognitivo lieve. Le persone già colpite da una forma di declino cognitivo lieve «non hanno la certezza di am-

malarsi di Alzheimer, ma convivono con un rischio più alto», aggiunge Mariani, alla vigilia della giornata mondiale dedicata alla malattia, il 21 settembre. E, allora, come riconoscerle? Non di certo in modo superficiale, perché «parliamo di individui autosufficienti: non basta dimenticare un paio di nomi o date per considerare se stessi o qualcun altro sulla strada della malattia». Occorre sottoporsi ad alcuni test neuropsicologici, con l'obiettivo di indagare memoria, attenzione e linguaggio.

Le persone colpite da un decadimento cognitivo lieve incontrano difficoltà a ultimare compiti complessi: occuparsi dei propri affari finanziari o preparare un pasto. Come intervenire? Se sono disponibili alcuni farmaci (gli anticolinesterasici) per contrastare la progressione dell'Alzheimer conclamato, nessun rimedio esiste invece per chi soffre della condizione di declino «soft». «Ci sono dati, tuttavia, che evidenziano i benefici di una stimolazione continua: perciò - chiosa Mariani - consigliamo di

leggere, continuare a studiare e praticare attività fisica».

Voce ai malati. Nel convegno organizzato dalla Federazione Alzheimer Italia, il 14 settembre a Milano, si parlerà, invece, di innovazione. Non solo dal punto di vista tecnologico, ma da quello sociale: essenziale diventa dare voce ai malati e alle loro esigenze. —

46,8

Sono i milioni di persone, nel mondo, affette dall'Alzheimer e da altre forme di demenza, ma la cifra è in continua crescita: si potrebbe salire a 130 milioni di malati già entro il 2050

9,9

Sono i milioni i nuovi casi diagnosticati ogni anno nel mondo: si tratta di uno ogni 3,2 secondi. Spesso la diagnosi arriva quando il morbo ha provocato danni estesi

1,2

Sono i milioni di italiani colpiti da una forma di demenza (l'Alzheimer è la più diffusa): saranno 1,6 milioni nel 2030 e, si prevede, oltre 2,2 nel 2050



MATT ROURKE/AP

Uno scatto del fotografo americano Matt Rourke: protagonista è Olga, con la nipote Chris, all'interno di una replica di una cucina Anni 40. Luoghi familiari, mobili, colori, suoni e altri stimoli sensoriali ispirati al passato servono ad aiutare la memoria dei pazienti affetti da Alzheimer



17



Tetano si prende dalla ruggine? L'argento è meglio degli antibiotici? Falsi miti su farmaci e terapie



Si circolano molte false notizie su terapie miracolose o informazioni scorrette sull'utilizzo dei farmaci. Il portale IssSalute ne ha scovate alcune e ha risposto con dati scientifici



FINA MARRONE

di Cristina Marrone

0



1 di 11



Il tetano si prende dalla ruggine?

FALSO - [Non è in realtà la ruggine a causare il tetano, ma un microbo presente nella terra e nella sporcizia](#). Secondo una diceria molto diffusa che tutti noi abbiamo sentito fin da bambini, il **tetano** si prende graffiandosi con oggetti arrugginiti, per esempio un vecchio filo spinato, un cacciavite o un chiodo. In realtà, il tetano è causato da un batterio, il **clostridium tetani**.

I sintomi della malattia, cioè spasmi progressivi che arrivano a colpire la deglutizione, la respirazione e il cuore, non sono causati dal batterio di per sé, ma dalla tossina tetanica che il batterio produce. Questa tossina colpisce il sistema nervoso, ed è una delle sostanze più velenose esistenti al mondo: una quantità pari più o meno a un terzo di un granello di zucchero è sufficiente a uccidere un uomo.

Il clostridium tetani è diffusissimo nell'ambiente in cui viviamo, perché le sue spore, cioè la forma dormiente del batterio, sono molto resistenti sia alla bollitura che ai disinfettanti. Batterio e spore sono presenti in quantità particolarmente elevate nelle feci degli animali, soprattutto degli equini, e conseguentemente nella terra, quindi in campagna e nei giardini. Il filo spinato arrugginito, perciò, è pericoloso solo in quanto può contaminarsi facilmente, ma i graffi con le spine delle rose o di altre piante che crescono nella terra, e in generale con qualunque oggetto sporco, sono altrettanto pericolosi .

A causa della sua grandissima diffusione, d'altra parte, è praticamente impossibile evitare di venire in contatto col clostridium tetani nel corso della propria vita: l'unico modo di proteggersi dal tetano è quello di vaccinarsi e controllare sempre di aver fatto i richiami periodici prescritti ogni 10 anni

[TETANO: Quanto si rischia? Fatale in un caso su 10](#)

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

SPORT E SALUTE

Giocare a tennis allunga la vita di quasi 10 anni (il doppio del calcio)

Uno studio epidemiologico danese pone al primo gradino del podio per longevità il tennis e in generale gli sport di gruppo. Il supporto sociale farebbe calare lo stress

di CRISTINA MARRONE

di Cristina Marrone



(Getty Images)

L'elisir di lunga vita? Giocare a tennis. O più in generale impugnare una racchetta. Lo dice la scienza (e non è la prima volta). L'ultimo studio epidemiologico che mette in relazione sport e longevità si è focalizzato su 8.600 cittadini di Copenaghen, in Danimarca. Per 25 anni, dal 1991 al 2017, i ricercatori hanno monitorato la loro salute e il loro stile di vita attraverso lunghi questionari sul loro

stile di vita. Il risultato conferma quello che è già scientificamente noto, e cioè che lo sport, a prescindere dall'attività praticata, allunga la vita rispetto a chi è sedentario. Ma lo studio, a cura del Saint Luke's Mid America Heart Institute di Kans e pubblicato sulla rivista [Mayo Clinic Proceedings](#) è andato oltre, scendendo nel dettaglio delle singole discipline e mettendo l'accento sulla socialità: gli sport di gruppo o con almeno due persone allungano la vita più di quelli che si praticano in solitaria.

LA CLASSIFICA Emerge che niente fa vivere più a lungo del **tennis**, sport che regala ben 9,7 anni in più rispetto a chi non pratica attività fisica. Secondo nella classifica della longevità c'è il **badminton**, che fa guadagnare 6,2 anni. Terzo gradino del podio per il **calcio**, 4,7 anni. Fuori dal podio il **ciclismo** (3,7 anni in più), il **nuoto** (3,4 anni in più), la **corsa** (3,2 anni in più), la **ginnastica ritmica** (3,1 anni in più). All'estremo peggiore di questa classifica si colloca il **fitness**, l'attività in palestra con appena 1,5 anni guadagnati. Queste associazioni sono rimaste invariate indipendentemente dall'istruzione, dallo stato socio economico e dall'età delle persone.

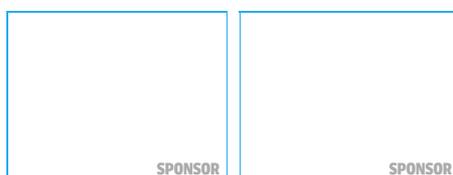
LE ATTIVITÀ IN COMPAGNIA I ricercatori evidenziano come le pratiche sportive che si praticano in compagnia, almeno due persone, offrano maggiori benefici per la salute. Del resto è risaputo che gli sport di squadra, o che comunque mettono a tu per tu con l'avversario come il tennis, oltre a portare vantaggi per muscoli e cuore ne

portano anche per l'interazione sociale. «Sappiamo da altre ricerche - spiega James O'Keefe, coautore dello studio - che il supporto sociale contribuisce alla diminuzione dello stress». Ma non è chiaro se i benefici di una maggiore longevità derivino solo da qui o anche da altri fattori socio-economici.

LO STUDIO PRECEDENTE Non è la prima volta che il tennis arriva sul più alto gradino del podio nella classifica della longevità. Da uno studio pubblicato sul [British Journal of Sport Medicine](#) pubblicato [nel 2016 che aveva coinvolto più di 80mila persone monitorate per 9 anni](#) era emerso che il rischio di morte era risultato minore del 47% per chi praticava sport da racchetta (tennis, squash o badminton) rispetto a chi era sedentario. Percentuale che saliva al 56% per quanto riguardava i problemi cardiovascolari.

SPORT E LONGEVITÀ Ma esiste davvero uno sport che dona più longevità degli altri? In generale non è così e l'importante è praticare un'attività fisica che piaccia e non annoi. «Il tennis è uno sport con eccellenti caratteristiche per far bene alla salute, che ha anche il vantaggio che può essere praticato per tutta la vita. Ritengo che tutti gli sport, se praticati per tutta la vita a una intensità e frequenza adeguata, possano dare un incremento della longevità e una diminuzione della mortalità» chiarisce **Gianfranco Beltrami**, professore a contratto all'Università degli Studi di Parma e specialista in Medicina dello Sport. «Ogni attività - aggiunge -, per dare benefici alla salute, deve essere però praticata secondo criteri di periodicità e intensità corretti. Vale a dire almeno due o tre ore alla settimana suddivisi in tre sedute settimanali, con un'intensità che non deve essere troppo blanda perché fa poco, ma neanche esagerata perché può produrre sia radicali liberi (fattori pro invecchiamento), con il rischio di traumi e sovraccarico articolare».

10 settembre 2018 (modifica il 11 settembre 2018 | 10:36)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lara Croft come non si è mai vista: dal
(KOCH MEDIA)

È arrivata IperFibra Vodafone a 19,90€ al mese!
(VODAFONE)



Hai un'idea di business e cerchi un finanziamento?
(FONDAZIONE ALAMO)



Oltre 150 casi di polmonite a Brescia. Ipotesi batterio...



Il Tar del Lazio (dopo 4 anni): 25mila euro di multa alla Rai per

tuttosalute

Tra false speranze e paure immotivate, le informazioni che contano

Cosa ci svela il Dna

È boom dei test genetici ma nei verdetti ci sono probabilità, non certezze

GENETICA
SILVIA DE FRANCA
UNIVERSITÀ DI TORINO

Alzi la mano chi non ha mai pensato di farsi analizzare il Dna. «Voglio sapere di cosa morirò. Già, ma se poi scopro qualcosa di terribile? Tale da indurmi a sopravvivere, nell'attesa di ammalarmi e poi morire? Scuoto la testa. Sempre meglio sapere. Ma se ci sono brutte notizie, per cortesia, non ditemele».

Insomma, di fronte ad un simile quesito, la natura umana, curiosa e apprensiva, si comporta come da copione. «Allora lo faccio. Guardo su Internet». Aprendo le pagine di laboratori che nel mondo vendono il test genetico si comprende come l'attenzione venga immediatamente focalizzata su alcune aree specifiche di largo interesse, entro cui i risultati del test possono essere apparentemente utili. Salute, nutrizione, prestazioni sportive, benessere della pelle e dei capelli, capacità cognitive. Come se dal Dna dipendesse ogni cosa. Come se fosse tutto colpa o merito dei geni che ci portiamo appresso. «Se vado male a scuola è per il Dna, se ho una bella pel-

le e folti capelli è merito del Dna, se ho qualche chilo di troppo è colpa della genetica». L'associazione non è così facile, in realtà. Siamo, indiscutibilmente, il prodotto dei geni che compongono, come mattoncini, il nostro Dna. Un prodotto costituito da oltre 20 mila geni, per l'esattezza: unico, per altro, perché espressione di varianti, o, usando i termini corretti, isoforme genetiche. Ad esclusione, ovviamente, dei gemelli omozigoti, uguali esternamente (nel fenotipo), perché identici geneticamente (nel genotipo).

Tanti fattori esterni

Un ruolo chiave, però, nel risultato di come è fatto ciascun individuo dipende da una molteplicità di fattori esterni che «lavorano» ai fianchi del Dna. L'ambiente in cui viviamo: dove siamo nati e cresciuti, oltre il grado di educazione scolastica ricevuta. Le abitudini: dal fumo al consumo di alcool e all'esposizione a fattori inquinanti. Dalle radiazioni solari a ciò che abbiamo nel piatto: tutto concorre nel tempo allo sviluppo di un prodotto unico ed originale, al di là della base genetica di partenza. Quindi sapere esattamente da quali sequenze geniche il nostro Dna è composto può essere utile, ma non basta

o, meglio, non è risolutivo in merito al decorso degli anni che restano da vivere. Va, inoltre, precisato che i risultati dei test genetici indicano delle probabilità. Aumentate o diminuite rispetto l'insorgenza di determinate malattie, ad esempio, o rispetto la capacità di metabolizzare meglio determinati cibi rispetto altri, o, ancora, in termini terapeutici rispetto la differente risposta che, a parità di dosi somministrate, ogni individuo può avere durante un trattamento farmacologico.

Probabilità calcolate dal confronto con uno standard predefinito, ottenuto da studi genetici condotti su popolazioni specifiche. Perché acquisisca un significato, in sostanza, il risultato del nostro test genetico deve essere paragonato ad un metro di riferimento, cioè alle conoscenze esistenti in materia, validate dalla comunità scientifica. Ed ecco che la nostra percentuale assume un senso. Già, ma in che termini? Non è detto che, se si evidenzia una variante genetica che predispone all'infarto, poi l'infarto venga davvero. Perché sempre e solo

di probabilità si tratta.

Se la scienza non è esatta

Vero è che, se la presenza di una data variante a carico del Dna porta con sé un'altissima percentuale di insorgenza di un infarto, si può pensare di ridurre lo stress, mangiare meglio, smettere definitivamente di fumare. Certamente male non fa. Ma, in conclusione, la genetica non va presa come una scienza esatta, poiché i suoi eventuali esiti si basano sul calcolo delle probabilità: piuttosto come un aiuto che si inserisce nell'incertezza

tipica della scienza medica.

Qualche sera fa un contributo interessante di un sociologo spiegava quanto sia riduttivo catalogare ogni questione con un «sì» o con un «no». Quanto conti, invece, l'ampia gamma di possibilità che si possono configurare nello spazio di incertezza interposto fra queste due posizioni. Facciamo tesoro di questi spazi. Anche nell'analisi del nostro Dna. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

